

le successive entrate della cosiddetta emersione le destinerete alla riduzione delle imposte sulle imprese stesse, non vuol dire ciò che chi oggi evade le tasse domani continuerà a farlo con la copertura legale?

E non va in questo senso l'ulteriore precarizzazione dei lavoratori in affitto che vi apprestate a realizzare, quando ormai in America i lavoratori interinali sono costretti a vivere nei vecchi pullman perché non possono nemmeno più pagarsi il fitto di una casa?

Il fatto è che grazie alle politiche confindustriali di questo Governo oggi, in Italia, i cittadini poveri o indigenti sono diventati ben 7.508.000 e le regioni Calabria, Sicilia, Sardegna e Campania detengono il record ufficiale della disoccupazione giovanile europea.

L'elemosina che buttate nel cappello dei pensionati, o delle donne che fanno i figli, non ci fa dimenticare la rapina che ogni giorno attuate per conto dei padroni ai danni della povera gente. Il fatto è che oggi, di rosso, in questo Parlamento, alberga solo la vergogna!

È per questo che il nostro voto sarà contrario.

LEONE DELFINO. Il parere che esprimo sulla finanziaria è quello di un socialista, di un soggetto cioè, per quanto modesto, della sinistra che ha scelto di stare nella Casa delle libertà.

Il nuovo partito socialista italiano, infatti, collocato nella Casa delle libertà, intende, dentro quella coalizione, rappresentare le istanze proprie della sinistra riformista e democratica da sempre presenti nel nostro paese. E intende portarvi la propria cultura e la propria storia che, se mi è consentito, è parte importante della storia della sinistra italiana.

Una storia impegnata, una storia concreta, una storia di leali alleanze con il moderatismo democratico del paese che ha prodotto uno dei periodi più fecondi per la crescita sociale ed economica dell'Italia.

E pur guardando con un occhio di sinistra la finanziaria che il Governo ci ha

proposto e anzi proprio perché l'abbiamo esaminata tenendo conto delle emarginazioni e delle debolezze presenti nella società, non riusciamo a coglierne alcun aspetto positivo.

Non è una finanziaria sociale. Chi è nella fascia di povertà ci rimane dentro fino al collo.

Il governatore della Banca d'Italia del resto ha spiegato che negli ultimi anni il potere di acquisto di stipendi e salari si è ridotto del 5 per cento. E non è certo con le distribuzioni che la finanziaria ha operato che si recupera quanto i cittadini hanno già perso.

La finanziaria ha distribuito poco, pochissimo a tanti, non risolvendo i problemi di alcuno.

È una finanziaria chiaramente elettorale che non serve ai singoli, serve pochissimo ai soggetti collettivi, non aiuta come dovrebbe il sistema produttivo e quindi per quanto riguarda l'occupazione si affida ai meccanismi già attivati e assolutamente insufficienti se non dannosi, a lungo andare, per la tranquillità sociale rischiando di favorire un sentimento generalizzato di insoddisfazione non lontano dal ricrearsi di quel clima di omertosa solidarietà che determinò in tempi non lontani il fenomeno terroristico nel paese.

Mi riferisco ai lavori cosiddetti socialmente utili, ai tanti, troppi posti di lavoro *part time* a 8-900 mila lire al mese presenti soprattutto nei settori tecnologicamente avanzati della nuova economia dove peraltro, anche se non esclusivamente, è copiosamente presente il lavoro precario, sottopagato e per nulla protetto da organizzazioni sindacali troppo parcellizzate e spesso condizionate dalle amicizie politiche per potersi esprimere in termini difensivi rispetto agli interessi dei lavoratori e dei giovani.

Del resto è una finanziaria prodotta da un Governo e da una maggioranza che in questi anni piuttosto che aggredire i punti di crisi e di possibile sviluppo presenti nel paese (vedi il Mezzogiorno dove la disoccupazione continua ad essere superiore al 20 per cento e dove i giovani per oltre un

terzo della loro forza-presenza in attesa che si possa realizzare il sogno di un futuro migliore affrontano il presente divisi tra il riprendere il flusso migratorio che fu dei loro avi o l'entrare nel mondo del malaffare) hanno profuso ogni impegno per agevolare le grandi imprese tradizionali che hanno continuato a perdere posti di lavoro invece di dedicare la dovuta attenzione al tessuto delle piccole e medie imprese, che costituiscono l'unico elemento dinamico in una situazione economica poco brillante.

Una maggioranza che anziché stringere un patto di solidarietà con gli emarginati, con i pensionati al minimo, i disoccupati, i giovani, insomma con la parte più debole della società, ha ricercato invece i favori dei poteri forti e si è impegnata moltissimo nell'esercizio di privatizzazioni pilotate soprattutto verso l'obiettivo della conquista dei vertici di nuove aziende nate da una destatalizzazione spesso interessata.

Una finanziaria che tra l'altro rischia di scaricare sugli anni futuri un impiego di risorse non del tutto chiaro nella sua esistenza e nella sua reperibilità.

Questa finanziaria, a nostro giudizio, non va verso la direzione di risolvere i problemi di un paese, tra quelli più industrializzati, con la disoccupazione più alta e con la disoccupazione di lunga durata (cioè più di un anno) più consistente.

Questa finanziaria non va verso la direzione di risolvere i problemi umani, né quelli sociali, né quelli economici.

È una finanziaria a forte caratterizzazione elettorale e clientelare. Tanto che un autorevole ministro di questo Governo e addirittura la seconda carica dello Stato hanno espresso l'esigenza che nel futuro la finanziaria sia quasi esclusivamente prerogativa del Governo e comunque venga sottratta ai mille interessi pur legittimi presenti nel Parlamento.

E se questo importante impegno non è piaciuto, per come si è sviluppato, a due autorevolissimi esponenti della maggioranza, non vedo come possa piacere all'opposizione.

Certamente non piace ai socialisti del PSI e non piace a me. Pertanto esprimo voto contrario.

STEFANO BASTIANONI. I deputati di Rinnovamento italiano voteranno a favore del disegno di legge finanziaria per il 2001 che, seppure modificato ed integrato durante l'iter parlamentare, ha rispettato il patto di stabilità, ha mantenuto la previsione delle entrate e delle uscite prefissate, ha centrato gli obiettivi di politica economica previsti nel documento di programmazione economico-finanziaria.

MARIA CARAZZI. Nel riconfermare il giudizio positivo dei Comunisti italiani sul disegno di legge finanziaria, vogliamo ancora segnalare gli aspetti che consideriamo più favorevoli per i lavoratori e per i pensionati. Ricordiamo l'aumento della soglia di esenzione dalla tassazione IRPEF, l'aumento delle detrazioni per i lavoratori dipendenti e autonomi, nonché l'aumento delle detrazioni per i figli e per gli affittuari a basso reddito. Aumenta anche l'indennità di disoccupazione, che passa dal 30 cento al 40 per cento della retribuzione. Questi e molti altri provvedimenti — tra cui importantissima è l'abolizione dei *ticket* sui farmaci — indirizzano verso le classi a basso reddito la restituzione del dividendo fiscale.

Sono da apprezzare anche gli incrementi destinati ai pensionati al minimo percettori di maggiorazione sociale, ai percettori di pensione e assegno sociale e ai percettori di assegno di invalidità. Anche la situazione degli incapienti (coloro, cioè, che non essendo soggetti a prelievo IRPEF non potevano trarre vantaggio dalla riduzione della pressione fiscale) è stata positivamente risolta. Per la contrattazione del pubblico impiego, ed in particolare per gli insegnanti, il Senato ha reperito risorse aggiuntive.

Dopo anni di sacrifici, che hanno consentito l'ingresso in Europa, votiamo finalmente una finanziaria redistributiva che, senza mettere a rischio i conti pubblici, permette un miglioramento del reddito disponibile e, quindi, dei consumi.

A sua volta, la ripresa dei consumi produce un effetto moltiplicatore dell'intera economia e, quindi un aumento dell'occupazione. Quest'ultima, del resto, è già in fase di crescita.

Per le ragioni esposte, confermiamo il nostro voto favorevole.

ALESSANDRO RUBINO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, votiamo una finanziaria di basso profilo, un assalto alla diligenza, una manovra elettorale come non se ne erano mai viste in quest'aula dai tempi dei Governi di centro che governavano con il benessere del partito comunista; uno spot elettorale durato tre mesi, contestato dal governatore della Banca d'Italia, dal ragioniere generale dello Stato, dall'Unione europea e dallo stesso Presidente del Consiglio, che l'ha definita priva di rigore, un'occasione perduta per la riforma del sistema previdenziale.

Il Presidente Amato, infaustamente ricordato da tante categorie di piccoli imprenditori come l'uomo del rigore, della più dura finanziaria dopo il crollo del vecchio sistema, come l'uomo dell'odioso prelievo forzoso dal conto corrente di tutti gli italiani per raggiungere l'obiettivo del risanamento dei conti pubblici che — per inciso — erano stati deturpati dai Governi ai quali lui apparteneva, verrà oggi ricordato come l'artefice della finanziaria più elettorale di questi ultimi vent'anni.

Si è cercato di dare a tutti, alla faccia della riforma della legge di bilancio, che avrebbe dovuto rendere la legge finanziaria un atto quasi inemendabile, un provvedimento di alta politica! Avete cercato di dare a tutti, saccheggiando però il buonsenso, che avrebbe dovuto suggerirvi di attenervi a maggiore prudenza.

Del resto, poco vi importa se il prossimo Governo — che non sarà di sinistra — dovrà affrontare i buchi che state creando. Poco vi importa se chi verrà dopo di voi dovrà affrontare uno sfacelo. Poco vi interessa del fatto che, per varare una norma che tutti — compresi noi — approvavano nella sua idea originaria — l'abolizione del ticket — siete stati costretti

a presentarla in tutta fretta, per cercare il favore elettorale di Bertinotti, priva di copertura o con coperture fantasiose basate su presunte rinegoziazioni di mutui o immaginari proventi da cessioni di immobili CONSAP per migliaia di miliardi. Avete creato un buco di migliaia di miliardi perché dovevate — probabilmente contro voglia — fare qualche cosa di sinistra senza però scontentare tutti quei potentati a cui avete elargito qualche cosa con questa finanziaria.

Il risultato è che non avete fatto nulla di sinistra, avete creato un nuovo buco a cui saranno chiamate a far fronte le regioni, che dovranno inasprire il carico fiscale locale e che, guarda caso, saranno costrette ad andare a colpire tutte quelle fasce di contribuenti più deboli che dopo anni si sentono ancora impropriamente rappresentati da voi: quelle più deboli perché conosciute al fisco e non sommerse.

Vi trincerate dietro alla demagogia delle grandi lotte all'evasione che state cavalcando con enorme successo per il bene delle fasce più deboli. Ma quale lotta all'evasione! Anche quei quattro evasori che riuscite a scovare non pagano comunque il dovuto: ogni cento lire di imposte evase che trovate, riuscite ad incassarne effettivamente meno di cinque. Aumentano enormemente le entrate fiscali perché è aumentato enormemente il vero e reale carico fiscale per le imprese, per le famiglie, per i lavoratori dipendenti: ma quale lotta all'evasione!

Non avete fatto nulla per i pensionati più deboli, non avete creato alcun beneficio vero e reale per le fasce di reddito più basse: avete dato in finanziaria un'elemosina che viene erosa immediatamente dall'aumento delle tariffe, di tutte le tariffe praticate dai vostri amici dell'ENEL, della Telecom e via dicendo, che tolgono dalle tasche degli italiani quello che fate credere di aver restituito.

Siamo il paese con la crescita del PIL più bassa prevista per il prossimo triennio, abbiamo l'inflazione più alta e fuori controllo; il tasso di disoccupazione dell'Italia è il più alto tra quelli dei paesi del

G7 ed è stagnante. Si sta avvicinando una fase recessiva mondiale che ci colpirà tra i primi in tutta la nostra debolezza e voi, in luogo di applicare le regole del rigore e dell'incentivazione della crescita economica, vi costruite una finanziaria elettorale, alla faccia dei cittadini italiani, sperando che questo ultimo disperato strumento vi salvi da un disastro elettorale che avete costruito voi, in cinque anni di Governo dell'approssimazione.

Questa finanziaria è composta di 158 articoli, più del doppio di quelli originariamente presentati, compreso il mostro, l'articolo 145, composto di 100 commi che vi invito a leggere con attenzione. Vi sono stati più di 200 emendamenti presentati dal Governo, quasi 2 mila emendamenti presentati da deputati e senatori della maggioranza: soldi per la transpolesana, nulla osta alla vendita di un pezzo di stadio Olimpico — pardon, lo stadio Olimpico senza parcheggi —, soldi per le isole minori, incentivi per l'acquisto di macchine di tutti i tipi — per paura di dimenticare o scontentare qualcuno —, soldi a pioggia per strade dappertutto, meno per quelle che veramente servono, soldi ai lavoratori italiani coatti nella Germania nazista, soldi per chi decide di cambiare sesso. Che vergogna! Alla faccia del rigore, Presidente Amato!

Complimenti, e chi se ne frega degli italiani e del prossimo Governo! L'importante è cercare di farcela, di ingannare ancora il paese, di invertire una tendenza che è inconvertibile: gli italiani vi hanno già giudicato e condannato, lo ha fatto persino il ragioniere generale dello Stato, che vi ha definito imprudenti perché è un signore di buone maniere.

I cittadini italiani non si faranno ingannare da questa straordinaria distribuzione di sgravi fiscali, contributivi e parafiscali che apre una voragine nei conti dello Stato.

Ricordate cosa lasciate in eredità: la pressione fiscale più alta tra i paesi industrializzati, una inflazione senza controllo ed una crescita più bassa rispetto ai paesi nostri concorrenti, nonostante un periodo straordinario di crescita mon-

diale, che siete stati capaci di frenare in Italia; il Mezzogiorno privo di sicurezza e ancora infestato da organizzazioni criminali, senza infrastrutture e senza proposte credibili di crescita, che si troverà, dopo il disastro della conferenza di Nizza, a dover fronteggiare anche il problema dell'ingresso dei paesi dell'est nell'Unione, che costituirà un problema enorme per il nostro paese; la spesa pubblica corrente, che è aumentata per tutti gli anni del vostro Governo e che sembra inarrestabile, assorbendo una parte cospicua dell'elevatissimo incremento del prelievo fiscale e contributivo, un prelievo fiscale abnorme, che è la causa principale del ridotto ritmo di sviluppo della nostra economia; nessun grande progetto, verrete ricordati per il nulla, con i vostri Governi non si è attivato alcun investimento, non si è neanche provato ad immaginare una grande opera infrastrutturale che fosse necessaria per il paese; sarete ricordati per aver favorito la privatizzazione della Telecom, salvo poi rinazionalizzare i telefoni di Stato attraverso l'ENEL, la nuova IRI; le false privatizzazioni, che hanno portato milioni di piccoli risparmiatori ad essere illusi di investire in un processo di modernizzazione della nostra economia che invece è rimasta saldamente nelle vostre mani, perché siete appoggiati e fiancheggiati dalla grande industria, vostra forte alleata; il numero delle famiglie povere ed indigenti in aumento.

Bella eredità lasciate a chi seguirà, bel Governo di sinistra!

Complimenti per il rigore e per aver seguito le raccomandazioni dell'Unione europea: meno male che eravamo noi gli antieuropeisti! L'Unione raccomanda meno spese, meno sprechi, più equilibrio nei conti, riforme strutturali. Alla faccia delle raccomandazioni! Forse qualcuno deve spiegarvi che le raccomandazioni non sono quelle che originano la creazione di posti di lavoro finti con i lavori socialmente utili!

Persino la stampa filogovernativa ha criticato questa finanziaria. Persino giornali a voi vicini hanno criticato quella che hanno chiamato la « stabilizzazione dei

lavoratori socialmente utili», che sono l'esempio del peggior statalismo e assistenzialismo elettorale.

Chi se ne frega dei richiami di Bruxelles che invita il nostro paese ad accelerare — per l'ennesima volta — la vera riforma della previdenza, per garantire — aggiungiamo noi — una vera pensione a tutti coloro che ne hanno bisogno. Non fate caso se i richiami dell'Unione europea segnalano che la priorità sarebbe quella di ridurre, prima, il debito e la spesa corrente.

Signor Presidente, colleghi, in sette anni credevo di aver visto tutto in quest'aula. Non mi sarei aspettato, nella mia perdurante ingenuità, di assistere ad un simile scempio, ad una così manifesta manovra contro l'interesse del paese e ad un simile sfoggio demagogico di una classe politica che cerca di salvarsi dal disastro distribuendo alla cieca, senza preoccuparsi di cosa verrà dopo. Non mi sarei aspettato di vedere coinvolte in questo scempio anche personalità che, pur appartenendo allo schieramento politico opposto al mio, stimavo e giudicavo rigorose e serie.

Evidentemente, quando pensavate che cinque anni di opposizione ci avrebbero stroncato e fatto sciogliere in furiose contraddizioni interne, non avete fatto i conti con il delirio di onnipotenza prima e la paura e la frenesia di perdere il potere poi, che hanno colpito tutti voi, anche quelli che credevano di volare alto.

Voteremo contro questa manovra. Forza Italia e tutta la Casa delle libertà voteranno convintamente contro questa vergogna.

Tra poco, finalmente, anche la grande maggioranza degli italiani vi giudicherà per i danni che lasciate. In quel momento saremo pronti a raccogliere la sfida e dopo cinque anni di paziente ed istruttiva attesa ci tireremo su le maniche per ridare un futuro di speranza e libertà al nostro paese.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, questa è la finanziaria delle occasioni mancate anziché la finanziaria delle op-

portunità, delle occasioni di sviluppo, delle potenzialità di crescita più forte e sostenuta degli investimenti e dell'occupazione. È una finanziaria che, determinando una ferita gravissima sul procedimento legislativo e sulla riforma di contabilità, ha finito per assecondare le spinte elettorali anziché gli interessi del paese, alterando altresì i rapporti tra Governo e Parlamento.

Signor Presidente, il Governo ha fatto e disfatto questo provvedimento. C'è un Presidente del Consiglio che è salito sul treno elettorale senza ticket e solo oggi afferma che occorre ripensare gli strumenti della finanziaria. Sono lacrime di coccodrillo di chi porta le maggiori responsabilità di tale *vulnus*. Ha fatto partire un treno con un sovraccarico di norme, perché non c'era altro treno che passava e perché non poteva contare su una maggioranza affidabile per l'approvazione delle norme inserite in questo provvedimento. È prevalsa la spinta di allocare le risorse in modo minuzioso, facendo diventare la finanziaria una discarica legislativa. Ecco perché non ci piace!

La maggioranza si è fermata all'euro, ma l'euro non è tutto, rappresenta un obiettivo intermedio e non finale dell'Europa dei cittadini. Dunque c'è un grande percorso che va completato e voi siete stati incapaci di farlo. Sono state sbagliate le previsioni di crescita economica e di inflazione programmata. È stato rotto il patto sulla politica dei redditi. Le entrate crescono senza limiti. Nel frattempo il Governo annuncia sgravi fiscali che non restituiscono che una piccolissima parte di quanto quotidianamente viene tolto ai cittadini da un fisco sempre più vorace.

È prevalso l'assistenzialismo dei lavori socialmente utili anziché precise scelte in favore dell'occupazione stabile e duratura. Con un colpo di mano viene impedito il rispetto delle regole sulla previdenza perché siete stati incapaci di affrontare la riforma nel rimodellamento del *welfare* per le contraddizioni della maggioranza e i ricatti della sinistra. È mancata la capacità di governare e di orientare il futuro, ma ci sono stati il tentativo, la

volontà di pregiudicare e condizionare le scelte future. Il Presidente del Consiglio vuole andare avanti, invece noi vogliamo il contrario.

Il paese vuole altro, ha bisogno di altro. Oggi non votiamo solo la finanziaria, votiamo il bilancio della legislatura ed è un bilancio negativo perché è stata disattesa la capacità reale del paese di produrre ricchezza e sviluppo: non sono stati affrontati i deficit nelle infrastrutture, nella formazione e non è stato realizzato un sistema scolastico libero, competitivo, efficiente, moderno. In questa legislatura non è stato affrontato in termini adeguati e convincenti il nodo della competitività delle imprese e del sistema paese in tutti i suoi aspetti. C'è un solo modo per evitare altri danni sui conti pubblici, altri *blitz*, altri colpi di mano in materia di federalismo e di riforma elettorale: andare subito alle elezioni dando la parola agli elettori perché possano esprimere quel giudizio che voi volete ritardare e che sarà certamente diverso da quello che voi presumete verrà espresso.

Per queste ragioni esprimiamo un voto contrario sulla finanziaria e sul bilancio dei Governi di sinistra.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, colleghi, dichiaro il voto favorevole dei Verdi sulla legge finanziaria e di bilancio. Si è parlato di assalto alla diligenza rispetto alle numerose e significative modifiche apportate nel corso dell'esame dei provvedimenti di bilancio dalle due Camere; modifiche che per vari aspetti non sono confrontabili. Basti pensare all'acquisto della Piazza di Chiavari che i senatori hanno inserito nella legge o alla deroga dell'obbligo scolastico a quindici anni per i giocatori di pallone, o ad altri aspetti particolaristici, talvolta fino al ridicolo, che hanno consentito a vari senatori trionfi, si fa per dire, di natura collegiale.

Molti colleghi hanno sollevato il problema dei criteri, delle regole e della necessità stessa di cambiare le procedure per l'approvazione della manovra di bilancio, esigenza peraltro sottolineata in

più circostanze dallo stesso Presidente del Consiglio. Ma nonostante questo, ed è molto, mi sembra di voler indulgere al linguaggio sensazionalistico che piace ai *media*, se parliamo di « assalto alla diligenza ». In un paese di memoria corta almeno i parlamentari dovrebbero ricordare il cosiddetto collegato alla finanziaria che diventava di 300 articoli, più tutti gli altri collegati. Non sono episodi di anni fa, sono episodi recenti. E del resto abbiamo approvato da poco tempo e sono in corso di discussione i collegati fiscali e ordinali alla legge finanziaria dell'anno scorso. In un paese di scarsa memoria e, devo aggiungere, dove il pudore è una merce rara, il ragioniere generale dello Stato può tuonare contro, appunto, l'« assalto alla diligenza » e addirittura essere rabbonito dal Governo. Ma non era lui già ragioniere generale dello Stato quando, nelle finanziarie di parecchi anni fa, si assegnavano con estrema *souplesse* 5.000 miliardi (sì, sono 5.000 miliardi di lire) per gli interventi previsti dalla legge n. 219 del 1981 — contenente interventi per il terremoto dell'Irpinia — divenuti poi oggetto di indagine di un'apposita Commissione? E dov'erano allora i suoi tuoni? Se ci furono, furono educatamente sommessi, tali da non meritare certo nessun rabbonire. E allora infatti si sfondeva sommessamente, quasi gioiosamente il tetto della spesa pubblica, si creava quella voragine nella finanza pubblica che ha richiesto l'impegno dei Governi dell'Ulivo e l'equilibrato sacrificio dei cittadini italiani per poter essere risanata, con buona pace del ragioniere generale dello Stato.

È inutile che io qui riproduca le critiche alla filosofia e alla cultura che hanno presieduto alla manovra economica. L'equilibrio « due terzi, un terzo » non è stato alterato né alla Camera né al Senato e restiamo critici, appunto, sull'aver puntato — come la circostanza delle Feste evidenzia — alla ripresa economica. Si poteva fare diversamente e l'abbiamo spiegato in tutte e due le Camere. Abbiamo la speranza fondata che il punto di vista ambientalista nel proporre concrete

politiche economiche possa fare grandi passi in avanti se il candidato Premier del nuovo Ulivo, Francesco Rutelli, pone come priorità di programma per la coalizione del centrosinistra quei aspetti correlati — la drammaticità dei cambiamenti climatici e l'esigenza quindi di far decollare le fonti energetiche rinnovabili per combattere l'effetto serra, da un lato; la fragilità del nostro suolo, il dissesto idrogeologico che lo caratterizzava e la necessità allora di un'impegnativa politica di difesa del suolo, dall'altro — che pure grande attenzione e assai significativi stanziamenti hanno ottenuto proprio dalla capacità emendativa del Parlamento, dalla tenacia vincente dell'azione dei Verdi in questo frangente. Certo, la speranza dell'affermarsi di politiche economiche innovative, rispondenti alle nuove dinamiche e alle nuove sensibilità non solo ambientali, verrebbe ridotta al minimo dalla cultura politica del presidente della Casa delle libertà: francamente, anche le recenti esibizioni, osannate dai cortigiani sempre pronti a tessere gli elogi delle capacità « spiazanti » di Berlusconi (che gli fanno perdonare anche qualche superficialità e quel modo di proporre un po' da commesso viaggiatore), fanno venire i brividi. Fanno ripensare, quasi con nostalgia ai tempi della sanatoria del 1985 e al decreto Craxi-Nicolazzi come a un punto di riferimento, come a due *gentleman* moderatamente rispettosi dell'ambiente se confrontati con il duo Berlusconi-Bossi e al « patto del mattone » che abbiamo avuto modo di battere qui alla Camera, avendo però visto bene come era concepito: altro che diapositive e agili tratti di penna! Lo stivale di ferro per imporre infrastrutture ovunque, con buona pace delle decantate autonomie e del federalismo.

Il nostro voto a favore della legge finanziaria ha anche questo senso. Convinti dello spessore sociale della manovra, che abbiamo fortemente contribuito a qualificare proprio in questo senso, vediamo anche spazi aperti, praticabili per interventi che configurino passi significativi verso le ecosostenibilità. E gli auguri, che rivolgiamo a tutti per le festività e il

nuovo anno, sono anche auguri perché questo cammino intrapreso possa continuare. Grazie.

FRANCESCO BONATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, oggi avevamo la possibilità di approvare una manovra economico-finanziaria capace di redistribuire ricchezza a favore dei ceti meno abbienti; una manovra capace di sostenere la domanda ed innescare un circolo virtuoso dell'economia; una manovra capace di produrre occupazione reale; una manovra, insomma, di risarcimento economico, ecologico e sociale.

Oggi avevamo la possibilità di approntare un salario sociale per le giovani generazioni; avevamo la possibilità di varare fondi, piani ed opportunità di lavoro nella ricerca, nella riqualificazione e nel risanamento del territorio, delle periferie, delle città; avevamo la possibilità di aumentare di 200 mila lire le pensioni minime e sociali; avevamo la possibilità di abolire l'ICI sulla prima casa non di lusso e non solo l'IRPEF sulle case dei più ricchi; avevamo la possibilità di ridurre l'orario di lavoro, creando nuovi posti di lavoro ed introducendo nelle relazioni sociali elementi di libertà dal lavoro e dall'ossessione confindustriale.

Oggi avevamo la possibilità di farlo, perché non vi erano e non vi sono più gli alibi dell'euro, delle compatibilità di bilancio, del « deficit-ghigliottina », dell'economia che non tira e della competitività internazionale. Oggi non l'abbiamo fatto perché la teologia neoliberista non lo permette ad un centrosinistra in stato confusionale, che rischia di perdere sempre più consensi. Oggi non l'abbiamo fatto perché qualche guru dell'informazione può illudere i ceti meno abbienti di essere un po' più abbienti e i ceti più abbienti di essere sempre più abbienti, perché quel che resta è solo un giro di poker. Oggi non bastano gli *spot* pubblicitari di nonno Libero per convincerci che questa finanziaria è uno *spot* in caduta libera e non

un cambio di rotta contro la precarietà e contro l'esclusione e per il rilancio sociale dell'economia.

Non solo non vi è un'ipotesi di società altra, per la quale noi impegniamo tutte le nostre energie, ma manca persino quel salto di paradigma e di qualità nelle relazioni sociali e nella distribuzione della ricchezza, che dà il segno e il senso di un nuovo percorso, che fissa dei criteri di giustizia sociale, esattamente come la parte più accorta del nostro paese sta rivendicando. Sono le cifre a dimostrarcelo, cifre che lo stesso Governo e gli stessi istituti governativi ci forniscono. È vero che si procede a sgravi, ad esenzioni e a spruzzate di denaro, ma nemmeno tutti assieme questi sgravi e queste manovre riescono a coprire il gigantesco processo di trasferimento di ricchezza dal salario e dalle pensioni ai profitti e alle rendite compiuto durante gli anni novanta.

Non solo. Questa finanziaria sancisce nuovi trasferimenti alle imprese e al capitale, coprendoli maldestramente con la coperta comunque troppo stretta dei benefici alle famiglie e con l'ennesima promessa di nuovi posti di lavoro precari e fantasmatici. Col fatto che si dichiara di sinistra questa manovra consacra la condanna liberista del centrosinistra, per cui più profitti produrrebbero magicamente più investimenti, che a loro volta produrrebbero più occupazione, nonostante biblioteche intere ormai ne abbiano spiegato l'attuale infondatezza. Ma soprattutto è la triste e preoccupante esperienza di questi anni la prova provata della falsità di tale assunto. O serve forse ricordare le migliaia di esuberanti (per usare un vostro odioso neologismo) espulsi in questi anni dalle grandi imprese, dopo aver brindato alle migliaia di miliardi di profitti e di regalate statali?

Eppure un'altra strada era possibile. Lo dimostra con palmare evidenza la vicenda dei ticket sanitari. Quando per un istante ci si libera delle decisioni confindustriali e si presta attenzione alla voce di chi come noi esprime con grande vigore l'esigenza dei soggetti deboli, è possibile dare luogo a provvedimenti di grande

consenso popolare. Avere spazzato via dal nostro quadro legislativo il balzello più inutile e più vergognoso della storia fiscale del nostro paese, grazie alla nostra caparbia, alle nostre denunce sociali, alla pressante iniziativa parlamentare di Rifondazione comunista, segna non solo un passo in avanti sul terreno della giustizia sociale, ma rappresenta soprattutto un fatto di civiltà.

L'imbarazzo delle destre in quell'occasione era palese. Ecco, dunque, come si combattono le destre nel nostro paese. È con questo tipo di proposte legislative che è possibile presentare ai cittadini italiani un progetto alternativo alla demagogia, al populismo, all'egoismo e all'inciviltà che le destre manifestano ad ogni piè sospinto. Un'altra strada di politica economica e sociale, dunque, era possibile. Così, il Governo ha più volte ripetuto che gli sgravi fiscali sarebbero andati per i due terzi alle famiglie e per un terzo alle imprese. Ha davvero mantenuto la parola? Guardiamo i dati: per il 2000 lo sgravio è di quasi 9 miliardi per le famiglie e di 3.620 per le imprese. Il Governo agita questi dati, ma tace il fatto che l'IRPEF versata dalle famiglie nel 1999 è stata pari a poco più di 218 mila miliardi, mentre l'IRPEG pagata dalle imprese è stata di 59 mila miliardi.

È evidente che il maggior beneficio sarà goduto in misura ben maggiore dalle imprese che non dalle famiglie, senza tenere conto che dal 2001 la riduzione della tassazione dei redditi d'impresa, quindi una parte della riduzione dell'IRPEF, va comunque sempre a favore delle imprese. Ma anche dove si è provveduto a favore dei redditi da lavoro, lo si è fatto premiando nettamente i redditi più alti. Come tacere il fatto che nel 2001, un percettore di 20 milioni di reddito annuo godrà di un incremento di 500 mila lire, mentre un percettore di 300 milioni ne godrà 2 milioni e 400 mila lire? Come tacere il fatto che nel 2002 il primo non « beccherà » una lira in più, mentre il secondo, cioè il più abbiente, raddoppierà il beneficio divenuto nel frattempo di ben 5 milioni?

E se quel primo poveraccio è anche un pensionato, potrà sì tirare un sospiro di sollievo per il pur misero aumento (sempre che rientri nella ridotta platea dei beneficiari), ma sarà un aumento tanto maggiore quanto è la sua età, visto che il Governo ha scommesso spudoratamente al ribasso sulle sue aspettative di vita. Il Governo tace queste cose, perché non saprebbe giustificarle ai ceti popolari, ai pensionati, ai lavoratori dipendenti, atipici, precari e ai disoccupati. Eppure, un'altra soluzione era possibile. Un'altra politica economica e sociale era possibile. Noi l'abbiamo indicata. Ma voi avete girato la testa da un'altra parte. E il nostro voto non può che essere negativo.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 21 dicembre 2000, a pagina 70, prima colonna, seconda e terza riga, le parole « entro il mese di gennaio » devono intendersi sostituite dalle parole « nell'ambito del suddetto programma ».

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
alle 2 del 23 dicembre 2000.*